

# Postalmarket 330 licenziamenti

Il «progetto Bernardi» non decolla  
Senza lavoro dal primo gennaio 2006

di Giuseppe Caruso / Milano

**CAPOLINEA** Drama per i lavoratori della Postalmarket. Il gruppo Bernardi (azienda di abbigliamento con negozi in tutta Italia) che aveva acquistato l'azienda milanese da cui dipendevano più di 350

lavoratori, ha deciso di licenziarli. Il gruppo Bernardi aveva mes-

so in piedi questa operazione con l'intenzione di aprire un centro commerciale in provincia di Milano, in cui avrebbe impiegato i dipendenti della Postalmarket.

bardia, spiega come «al momento la priorità sia quella di aprire un tavolo di trattativa per risolvere il problema. Grazie agli stanziamenti di regione e provincia (circa 350mila euro) abbiamo potuto ricollocare già 25 persone, nonostante l'età media dei lavoratori della Postalmarket sia molto elevata, sono tutti over 45, e renda quindi problematico un ricollocamento. Chiederemo ancora un anno di cassa integrazione, visto che il lavoro intrapreso stando dai buoni risultati. E' importante che la Regione Lombardia si occupi direttamente della questione e si impegni a fondo per concederci il tempo di cui abbiamo bisogno». E proprio su questo fronte si muovono i consiglieri regionali dell'Unione che chiedono «una riconferma, da parte della regione,



Manifestazione dei lavoratori della Postalmarket Foto Ferraro/Ansa

del programma di ricollocazione dei 330 lavoratori e lavoratrici Postalmarket: si dia loro un'alternativa vera al licenziamento incombente». Ardemia Oriani, consigliere regionale ds, ricorda che «la vicenda Postalmarket, con l'invio delle 330 lettere di licenziamento, è ormai al punto più grave della sua crisi. L'azienda negli ultimi anni ha visto l'avvicinarsi di quattro diversi proprietari ed è or-

mai in amministrazione controllata. Occorre riconfermare il piano oltre la scadenza del dicembre 2005 per consentire l'accesso al lavoro da parte delle restanti lavoratrici coinvolte. Per fare ciò è necessario che l'azienda revochi i licenziamenti, che il ministero prolunghi la cassa integrazione straordinaria e che la regione rinnovò l'impegno assunto nel maggio scorso dallo stesso presidente Roberto Formigoni».

# Fremm, accordo per 27 fregate

L'intesa firmata da Italia e Francia dopo lo stanziamento di 225 milioni

■ / Roma

**ACCORDO** Italia e Francia hanno firmato il contratto per l'avvio della prima parte del programma per la realizzazione della nuova linea di Fregate multimissione

Fremm. I due Paesi avevano firmato nel 2003 un Memorandum of understanding (Mou) per modernizzare le rispettive marine con 27 nuove fregate (17 alla Francia e 10 all'Italia) per un investimento complessivo, nel caso di piena realizzazione del progetto, di circa 11 miliardi. L'operazione coinvolge le italiane Fincantieri e Finmeccanica e le francesi Dn e Thales. Problemi di finanziamento del programma da parte italiana avevano fatto saltare il 4 ottobre scorso la firma del contratto nel corso del vertice bilaterale italo-francese a Parigi. Roma, sotto

pressione per ridurre il deficit sotto il 3% del Pil entro il 2007, aveva quindi chiesto di rinegoziare il contratto e sembra aver ottenuto di differire parte del costo del programma.

Nella Finanziaria in discussione in parlamento sono previsti stanziamenti per circa 225 milioni di euro da qui al 2008 contro i precedenti 525 milioni, e una prima tranche di 2 miliardi contro i precedenti 2,9 miliardi per 15 anni. Da parte del ministero e di Finmeccanica non sono stati diffusi i dettagli dell'accordo ma secondo fonti parlamentari, sentite da Reuters, questa prima tranche di finanziamenti copre i costi di avviamento del progetto e della realizzazione di due fregate.

«Con questi 2 miliardi si coprono le spese di progettazione, il costo di due navi (ciascuna fregata richiesta dall'Italia costa circa 370 milioni) e oneri relativi alla logistica», ha detto il senatore Ds Lorenzo Forcieri, membro della Commissione Difesa. «Con successivi 2 miliardi verranno finanziate le altre 4 navi», ha aggiunto, precisando che per il momento si parla di 6 fregate italiane e 10 francesi (che hanno un costo inferiore, circa 300 milioni l'una) ma che comunque l'obiettivo finale resta di 17 francesi e 10 italiane. Forcieri parla di «un progetto importante per il Paese, soprattutto per il grande contenuto di tecnologia avanzata e ricerca» che implica.

Il ministro della Difesa Antonio Martino, in una nota, «nell'esprimere la propria soddisfazione», ha sottolineato che la firma del documento «esprime la volontà del governo, pur in presenza dei noti vincoli di bilancio assunti in sede europea, di mantenere fede agli impegni assunti per lo sviluppo di un progetto europeo di grande valore strategico, operativo e tecnico».

## l'intervento

MAURIZIO ZIPPONI

SEGR. FIOM MILANO

Sul *Corriere della Sera* del 14 novembre, Pietro Ichino ha ragionato sul contratto nazionale e sulla necessità di renderlo più «leggero», usando come paradigma la vertenza dei metalmeccanici e partendo dagli accordi del 2001 e 2003 che la Fiom-Cgil (il più rappresentativo sindacato della categoria) non firmò perché ai lavoratori non venne data la possibilità di votare con referendum le intese raggiunte. Oggi, a differenza del passato, nella piattaforma unitaria il percorso democratico è diventato prassi condivisa dalle tre organizzazioni, anche se restano aperte le ineludibili questioni della legge sulla rappresentanza sindacale e della pratica democratica nel

**DIRITTI** «Rivendicare un aumento di 130 euro lordi al mese in due anni non è certo chiedere troppo»

## Il contratto troppo «leggero» del professor Ichino

complesso del sindacato, a partire dalla Cgil. Siamo in presenza di un sistema di relazioni industriali bloccato, lo dimostra il fatto che dopo undici mesi di trattativa i metalmeccanici sono costretti allo sciopero generale e alla manifestazione del 2 dicembre a Roma. Ma le ragioni dello stallo non stanno certo nelle «esose» richieste di aumento che avanziamo e neppure nella «rigidità» del contratto nazionale che, proprio per la sua natura di strumento universale e solidale, non consente deroghe territoriali o generazionali. Al Sud - sostiene Ichino - dove il costo della vita è più basso e la precarietà maggiore che al Nord, i lavoratori sarebbero felici di guadagnare

meno in cambio di un'occupazione certa. Questa equazione, però, non ha riscontri, semmai è vero il contrario: storicamente alla compressione dei salari ha sempre corrisposto una diminuzione dei diritti dei lavoratori e imprese deboli sul piano della ricerca e dell'innovazione. E poi, chiedere un aumento di 130 euro lordi al mese in due anni e percorsi contro la precarietà, a fronte del misero stipendio di un lavoratore metalmeccanico, è chiedere troppo? Non scherziamo. Le ragioni della crisi del modello contrattuale del luglio '93, non risiedono negli alti salari e nell'assenza di flessibilità, ma nella scelta della maggioranza delle imprese di privilegiare la concorrenza al ribasso

la rendita finanziaria, piuttosto che l'investimento in ricerca e sviluppo. Non esiste una sola azienda, oggi, che abbia perso una sola commessa per mancanza di flessibilità o per l'indisponibilità dei lavoratori. Per uscire dal vicolo cieco, dobbiamo chiederci: cosa serve a un'azienda che cerca di superare le difficoltà con investimenti seri a partire dalla formazione e dalla ricerca? e cosa serve a un giovane quando entra nel mondo del lavoro? Il contratto nazionale, oggi bloccato, può segnare una nuova fase sia per i lavoratori che per l'impresa, se un nuovo apprendistato verrà individuato come punto di incontro tra la flessibilità, la qualità del prodotto e dei servizi e il lavoro

a tempo indeterminato, in grado di rispondere all'esigenza dei giovani a fare del lavoro un tratto della propria identità e una solida base per progettare il futuro. Se undici mesi di incontri non hanno portato a niente, bisogna scompaginare le: il contratto deve chiudersi sotto il segno della valorizzazione del lavoro e dell'impresa che investe, del riconoscimento dei lavoratori come soggetti che hanno un passato (con le competenze e le professionalità accumulate), un presente (riqualificato dalla formazione), un futuro certo (anche previdenziale), e che rappresentano una forza collettiva indispensabile per far uscire il paese dal declino morale ed economico che lo attanaglia.

# 2006: UNA SFIDA CAPITALE.

da Roma, si cambia l'Italia

Le idee dei DS per  
il futuro di Roma.

18-19 Novembre 2005  
Palazzo dei Congressi  
Piazzale Kennedy (EUR)



Conferenza Programmatica dei DS di Roma

Introduce

# MONTINO

Partecipano

# MARRAZZO

# GASBARRA

# VELTRONI

Conclude

# D'ALEMA

Federazione di Roma